

TMW

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#115 LUGLIO 2021

magazine

TUTTOmercatoWEB.com

EURO 2020

ITALY



IT'S COMING ROME



LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
CAMPIONI!

3



RIVOLUZIONE PANCHINE
4 SQUADRE DA RACCONTARE
TUTTI I CAMBI CLAMOROSI IN A

41



SPECIALE EURO2020
IT'S NOT COMING HOME!
L'ITALIA VINCE EURO2020

5



COPA AMERICA
DI SIMONE BERNABEI
MESSI CE L'HA FATTA

55



TMW RADIO
MARCO ROSSI
SOGNO L'UNGHERIA AL MONDIALE

35



RECENSIONE
UN CALCIO AL VIRUS
DI ALESSIO ALAIMO

83



ASCOLTA TMWRADIO
su www.tmwradio.com

EDITORIALI

- | | | | | | |
|----|---|----|---|----|---|
| 3 | LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO | 41 | LA RIVOLUZIONE DELLE PANCHINE
4 SQUADRE DA RACCONTARE | 81 | CHE FINE HA FATTO?
WALTER BASEGGIO, HO SCONFITTO IL
CANCRO |
| 5 | IT'S NOT COMING HOME!
L'ITALIA VINCE EURO2020 | 55 | COPA AMERICA
MESSI CE L'HA FATTA | 83 | RECENSIONE
UN CALCIO AL VIRUS, DI ALESSIO ALAIMO |
| 10 | DALLE MACERIE NASCONO I FIORI
WEMBLEY LA RIVINCITA DI MANCINI | 59 | CALCIO2000
IL TERZO TEMPO (IN MUSICA) | | |
| 14 | CAVALCATA AZZURRA
I TABELLINI DI TUTTE LE PARTITE | 66 | GIRLPOWER
UN ANNO DI PASSAGGIO | | |
| 35 | TMW RADIO
MARCO ROSSI, ORA SOGNO L'UNGHERIA
AL MONDIALE | 70 | AMARCORD
PJANIC, IL GIOTTO DE NOATRI | | |





CAMPIONI! GRAVINA SFRUTTA L'ONDA AZZURRA

Che goduria. Tutti insieme, tutto d'un fiato. Ci siamo tornati ad emozionare, dopo i disastri di Giampiero Ventura. Il destino, però, ti riserva sempre qualcosa di speciale e dobbiamo dire cento volte grazie a Roberto Mancini. Che bello prendergli la coppa sotto il naso di Principi e Principesse. Abbiamo goduto, tanto, tutti insieme. Tutta la notte fuochi d'artificio e festeggiamenti. Alla faccia di chi sosteneva, tra i politici, che in Italia il calcio è uno sport come tanti altri e non esiste solo il calcio. Il Milan per Donnarumma si starà mangiando le mani. Ha fatto un Europeo assurdo e perderlo, in A, fa male. Straordinario Chiesa, bene Insigne, Jorginho e le mezze ali. Mancini ha costruito una squadra super, tradito solo dalle prime punte. Non abbiamo attaccanti centrali. Immobile e Belotti due mega flop. Malissimo. Gabriele Gravina, sulla Nazionale, ha avuto ragione. Il rapporto con Mancini, la cavalcata degli azzurri in corsa fino all'ultimo giorno dell'Europeo e la faticaccia fatta per non perdere le partite di Roma. Ora, però, comincia il bello; dopo il trionfo di Londra. Se tutto quello che è stato seminato non verrà raccolto, sarà stato tutto inutile. Gravina è una persona intelligente, uomo di impresa e anche di comunicazione. Il nostro calcio non è la Nazionale ma sono i club e i club italiani sono al collasso. Oggi più che mai la FIGC deve aiutare la Lega Calcio per farla ripartire e creare una nuova forma di busi-



Foto © Matteo Crisaudi/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



ness. Adesso che Gravina è forte deve bussare alla porta del Governo Draghi e presentare il conto. L'Italia ha bloccato un Paese e, ancora una volta, il calcio si è dimostrato il motore di tutto il sistema. Alla faccia dell'ex Ministro dello Sport, Spadafora, che paragonava il calcio a qualsiasi altro sport di comuni mortali. Questo Euro2020 serve per ridare ossigeno alle società. Tre battaglie deve fare Gravina. Rivedere la Legge Melandri sui diritti tv, pretendere apertura degli stadi all'80% dalla prima di campionato, abolizione del decreto dignità e se c'è tempo tagliare tutta quella burocrazia che non consente agli imprenditori di costruire stadi e centri sportivi a proprie spese. L'Italia è ferma per colpa dei Governi precedenti. Tutti. Neri, bianchi, rossi e gialli. Non si può andare avanti nel 2021 con le leggi del 1970. Il mondo è cambiato e l'Italia del pallone deve ripartire. Poi, certamente, gli stessi Presidenti dovrebbero capire che spendere milioni e milioni in commissioni, ingaggi e cartellini è pura follia. Ci sono più calciatori che palloni nel mondo. Basta saperli cercare e conoscere, senza marchette con procuratori amici per spostare i soldi sui conti correnti di altri amici fuori dall'Italia. E non ci vuole report per dimostrare quello che vi scriviamo da anni su queste colonne. Finito l'Europeo si pensa ai ritiri e al mercato. La Juventus deve chiudere Locatelli, questa sarà la settimana giusta per Max Allegri. Non basterà perché il centrocampiano bianconero era messo talmente male che non può pensare di risolvere tutti i problemi con Locatelli. Il Napoli non ha fretta ma deve accontentare Spalletti, il Milan si deve svegliare e sistemare gli esterni alti di Pioli. Quest'anno ci sarà anche la Champions League e non si scherza. Stesso discorso per la Lazio di Sarri anche senza Champions ma con lo stesso problema degli esterni offensivi. Finalmente il mercato entrerà nel vivo e siamo curiosi di vedere all'opera Simone Inzaghi, Mourinho e Sarri. Anche Allegri che, in questi due anni, ci è mancato. Ed è mancato soprattutto alla Juve, nell'ultimo anno fallimentare dei bianconeri.

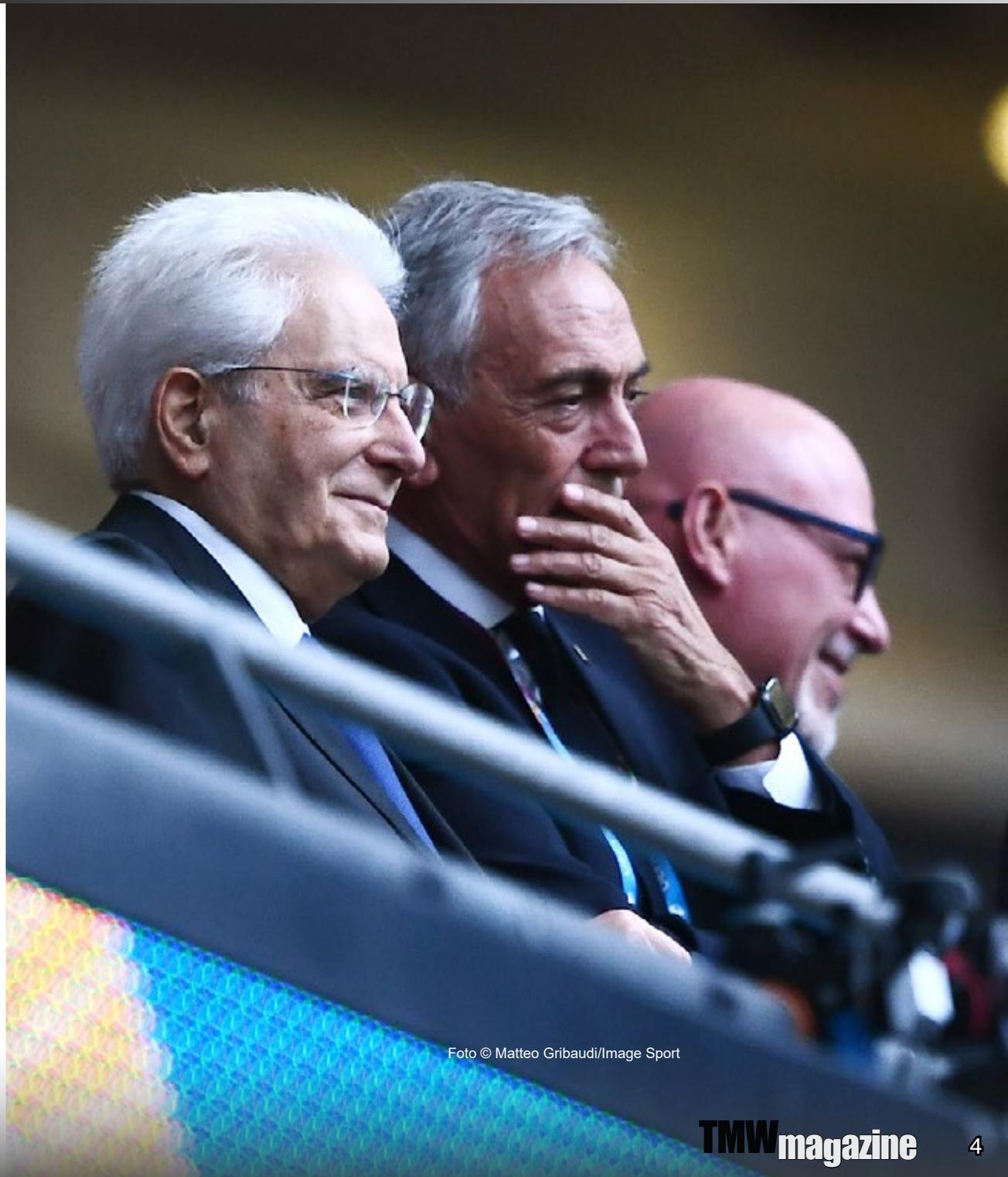


Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

IT'S **NOT** COMING HOME!

di Marco Conterio



 @marcoconterio

L'Italia vince Euro 2020 ai rigori contro l'Inghilterra!



Foto © Matteo Cribaudi/Image Sport

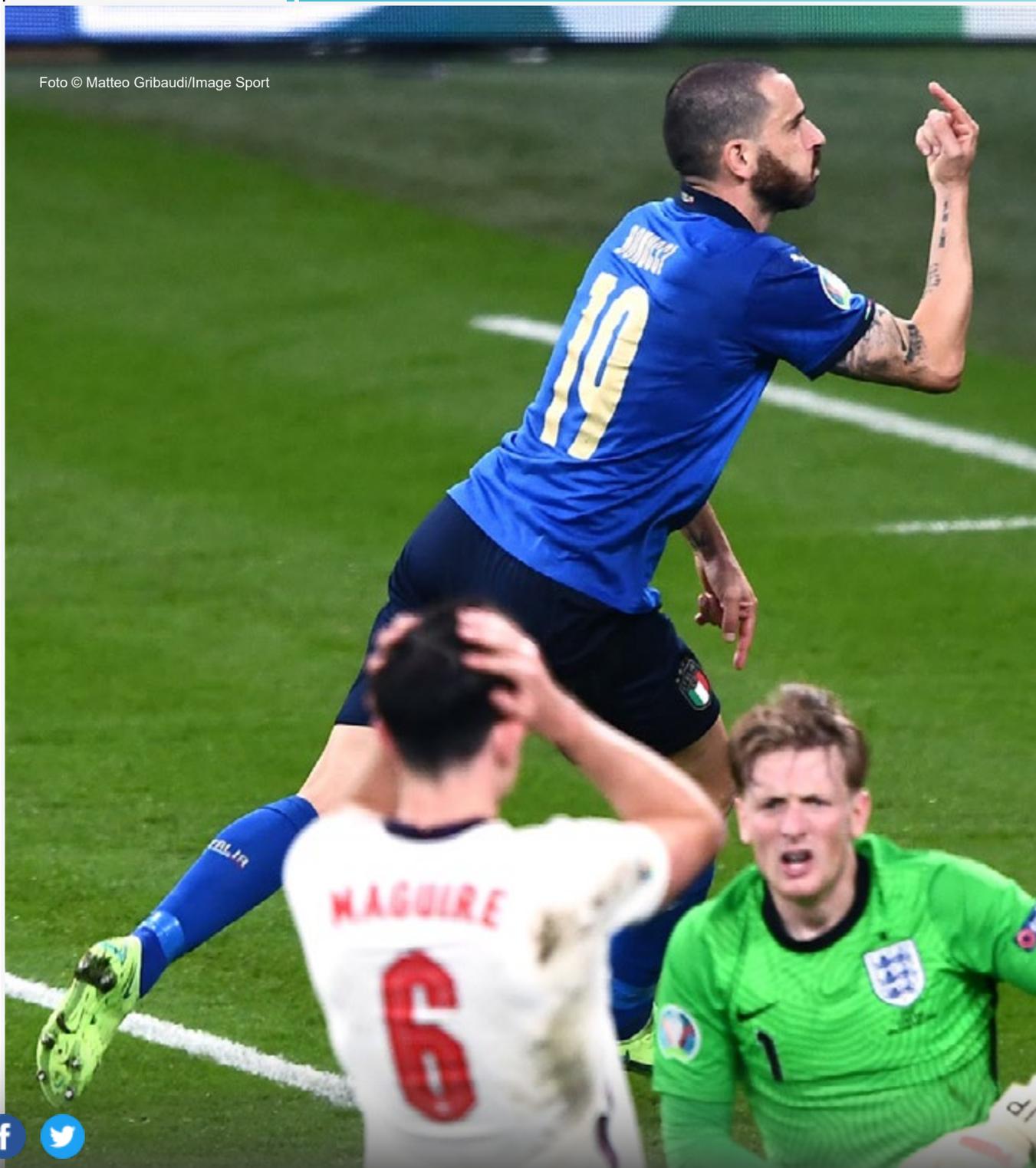
It's **not** coming home. Una gioia pazzesca. L'Italia vince Euro 2020 a Wembley. Ai rigori, grazie ai guanti di Donnarumma. Una notte straordinaria, iniziata con un colpo al cuore, poi proseguita con l'orgoglio azzurro. Shaw dopo due minuti, poi l'Italia che fa l'Italia nuova che gioca e che non s'arrende. Come si dice catenaccio in inglese? Chiedere a Southgate. I suoi s'asserragliano bassi e da lì si smuovono solo a tratti. Però colpo dopo colpo, tassello dopo tassello, la gioia più bella. Ai rigori. Al quinto. Para Donnarumma su Saka.

UNA DOCCIA GELATA La notte delle notti, di quelle che tornano a segnare un punto cardine sul calendario delle nostre vite, inizia con una doccia gelata. Shaw must not go on, doveva essere il mantra, invece Di Lorenzo è timido nell'intervento, nel contrasto, e il terzino rinato dalle ceneri di un infortunio drammatico sigla l'uno a zero. Subito, al secondo minuto. Neanche il tempo di somatizzare la sorpresa tattica di Southgate, coi tre difensori e con Trippier al posto di Saka. Nasce da lì, dal cilindro del commissario tecnico inglese che in fondo neanche voleva farlo, il gol del vantaggio. Kane gioca da nove, da falso nove e da dieci. Arretra e i centrali lì, lontani dall'equatore, non possono prenderlo. Allarga col contagiri per l'esterno dell'Atletico Madrid, Emerson tarda con la pressione e dall'altra parte il tocco di Shaw fa esplodere Wembley.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



IT'S COMING HOME Già, lo stadio. L'inferno sceso in Inghilterra, per quanti sono i decibel, per quanta è la bellezza della musica che suona prima della partita, per quanta è la boria dei tifosi che sin da prima del fischio d'inizio s'abbracciavano per le strade. "It's coming home". Mica come domanda, ma come certezza, con la sicurezza di chi pensa d'essere l'isola al centro del mondo, o d'Europa, o di quello da cui ora fugge. Gli inni, davanti a Mattarella e al Principe William, sono di una bellezza straziante. Poi, Shaw. Poi però un vagito d'Italia, anche se Chiesa pare l'unico a sostenere l'uno contro uno. Ci prova nel primo tempo, tiro a lato. Ma è uno squillo, un segnale, mentre l'Inghilterra dalle parti di Donnarumma fatica a farsi vedere ancora.

LA RIPRENDE BONUCCI La ripresa s'apre con un arcobaleno su punizione di Insigne, l'Italia alza il ritmo ma ancora davanti le cose non girano. Mancini cambia. Fuori Immobile, stasera sul banco degli imputati per le occasioni mai trovate e mai create. Dentro Berardi e Insigne va a fare il falso nove. Dentro Cristante da interno e fuori Barella, pile scariche, isolano e isolato. Chiesa è al centro del villaggio azzurro. Sessantunesimo, dal limite. Pickford respinge male, ma finché respinge Wembley esulta. Al sessantacinquesimo, poi, Bonucci. Che ha sempre vissuto sul filo dell'odio e amore, i suoi tifosi e poi gli avversari. Stavolta esulta l'Italia intera. Stavolta il

suo tap in dopo un calcio d'angolo è vincente: Cristante devia, Verratti prende il palo, poi la rete e la curva azzurra di Wembley fa un carnevale bellissimo.

I 90' NON BASTANO Southgate torna all'antico. Fuori Trippier, l'esperimento è riuscito solo nell'antipasto della gara. Dentro Saka, poi pure Henderson per Rice. L'Italia continua a essere incudine, martello, poi si fa male Chiesa e Mancini mette dentro Bernardeschi. Un peccato, l'infortunio del 14, perché era per distacco la lepre dietro a cui si stavano aggrappando le speranze e i sogni azzurri. Colpo su colpo, poi le squadre prendon fiato e si studiano. Si guardano. Annuiscono. Provano un paio di fiammate ma il film western di Wembley non è ancora finito. Si va ai supplementari.

ANCORA RIGORI Al 91' entra subito Belotti per uno stanchissimo Insigne. Poi Locatelli per Verratti, che ha propiziato il pari col palo ma che è stato meno magnifiqué del solito. Boato di Wembley al 100': dentro Grealish, che da queste parti è visto come il Messia, il predestinato, l'uomo che farà tornare il calcio a casa. "It's coming home", prova a esorcizzare la paura lo stadio. Jorginho gli fa sentire i tacchetti sul ginocchio, durissimo. Quinto ammonito per l'Italia dopo Bonucci, Chiellini, Barella e Insigne. Nessuno fa più nulla. Vince l'attesa che arrivi qualcosa di bello. Così arriva il 120'. Tornano i rigori,



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



come contro la Spagna. Si battono sotto la curva inglese, indavolata. Batte Berardi. Pickford spiazzato. Tocca a Kane. Gol. E' il turno di Belotti. Pickford para, Wembley trema di gioia. Tocca a Maguire. Incrocio, inglesi avanti. Bonucci, come contro la Spagna. Gol, come contro la Spagna. Sul dischetto c'è Rashford. Palo. Batte Bernardeschi. Gol. Poi Sancho. Donnarumma para. Jorginho. Pickford lo ipnotizza. Tira Saka. Para Donnarumma. Che gioia. Siamo Campioni.

Foto © Image Sport

DALLE MACERIE NASCONO I FIOR

Wembley la rivincita di Mancini e il riscatto del nostro calcio. Onore alla Danimarca e a Luis Enrique

di Michele Pavese



 @7mp84

Foto © Image Sport

Due uomini, uno stadio, una rivincita. Un solo trionfatore. Ventinove anni dopo, finalmente la Sampdoria è campione d'Europa: con il vecchio Wembley sono stati demoliti anche gli incubi di Roberto Mancini e Gianluca Vialli, che hanno regalato a tutta l'Italia "attimi di gioia trascendentale". Per Gareth Southgate, invece, continua la maledizione dei calci di rigore; dopo aver sbagliato quello decisivo nella semifinale contro la Germania nel 1996, perde anche da CT e ancora una volta in casa. Un nuovo "Wembleyazo", forse più difficile da digerire per tante ragioni. E così "Football it's coming Rome", in modo assolutamente meritato: premiato un percorso meraviglioso, caratterizzato da risultati inimmaginabili e a tratti insperati. Quello che è riuscito a costruire il Mancini in appena tre anni va oltre le più rosee aspettative: ha saputo dare fiducia, entusiasmo, mentalità e soprattutto un'anima e un gioco a una squadra devastata dalla mancata qualificazione al Mondiale 2018.

Dopo ogni Medioevo, c'è sempre un Rinascimento - Da quelle macerie, passo dopo passo, è nato un autentico capolavoro, che porta la firma di un gruppo vero, una squadra che sin dalla prima partita aveva la certezza di poter arrivare fino in fondo. Una corazzata invincibile in senso letterale, impossibile da scalfire. L'11 luglio diventa così il giorno tricolore per eccellenza: nel 1982 il trionfo Mundial, stavolta una vittoria attesa 53 anni. Gli azzurri si sono ripresi quello che il destino, sotto forma di golden gol, aveva negato loro nel 2000. Una festa straordinaria per un popolo che forse più



Foto © Uefa/Image Sport

di altri ha sofferto negli ultimi 18 mesi, sublimata dagli abbracci e dalle lacrime dei due amici eterni (Vialli&Mancini, tutto attaccato), dalle prestazioni monumentali di capitano Giorgio Chiellini, di Jorginho (che centra l'accoppiata Champions-Europeo) e Federico Chiesa, ma soprattutto dalle parate di Gianluigi Donnarumma, imbattibile nelle serie dal dischetto (cinque su cinque, solo Reina ha fatto meglio). A 22 anni entra nell'Olimpo dello sport continentale e mondiale e adesso si prepara ad affrontare una nuova tappa della sua carriera, la più difficile perché lontana dal nido e carica di pressioni e aspettative.

I protagonisti - Euro 2020 è appena terminato e siamo tutti un po' più tristi. Forse perché abbiamo paura di perdere la "normalità" ritrovata, di dimenticare in fretta questi giorni di festa. È stata una competizione ricca di emozioni, di momenti intensi e carichi di significato. C'è stata la grande paura per Christian Eriksen e l'ammirazione per i compagni, che hanno fatto scudo in quei minuti tremendi nel tentativo di difendere l'amico da occhi e telecamere indiscreti. Il gruppo prima di tutto: la Danimarca ha sfiorato un'altra impresa leggendaria riemergendo da quell'abisso con carattere e orgoglio, con le qualità dei veri campioni. C'è stata, poi, la straordinaria lezione - di sport e di vita - di Luis Enrique. Un signore come pochi, costretto a sopravvivere a un dolore enorme e a cui non si può non voler bene. È stato l'unico



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

a mettere in difficoltà l'Italia e il primo a complimentarsi a fine partita, nonostante l'umana delusione per la sconfitta. A un passo dal sogno, ma quella malinconia che si porta nell'anima e negli occhi non lascia spazio per rimpianti e polemiche.

L'incubo degli inglesi - C'è stata, soprattutto, la notte di Wembley. Un'altra notte magica, che nessuno dimenticherà. La notte della rinascita, in cui il calcio italiano è tornato protagonista e lo ha fatto nel modo forse più bello: festeggiando a casa di Sua Maestà e ricordando agli inventori di questo gioco meraviglioso che si può trionfare in tanti modi. Noi sappiamo farlo e lo abbiamo dimostrato ancora una volta, infliggendo l'ennesima mazzata all'Inghilterra, per cui siamo ormai un vero spauracchio. Nel corso del torneo abbiamo dominato, sofferto e superato le difficoltà, con la forza delle idee e con una grandissima voglia di vincere. E finalmente siamo (di nuovo) campioni d'Europa.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

CAVALCATA AZZURRA



**TURCHIA - ITALIA****0 - 3**

11 Giugno 2021 - Stadio: Olimpico, Roma

Arbitro: Danny Makkellie (NED)**Marcatori:** Merih Demiral 53' aut, Immobile 66', Insigne 79'**TURCHIA:**

23 Uğurcan Çakır
 2 Zeki Çelik
 3 Merih Demiral
 4 Çağlar Söyüncü
 5 Okay Yokuşlu
 6 Ozan Tufan
 9 Kenan Karaman
 10 Hakan Çalhanoğlu
 11 Yusuf Yazıcı
 13 Umut Meraş
 17 Burak Yılmaz

Allenatore:
Şenol Güneş**ITALIA:**

21 G.Donnarumma
 3 Giorgio Chiellini
 4 Leonardo Spinazzola
 5 Manuel Locatelli
 8 Jorginho
 10 Lorenzo Insigne
 11 Domenico Berardi
 17 Ciro Immobile
 18 Nicolò Barella
 19 Leonardo Bonucci
 24 Alessandro Florenzi

Allenatore:
Roberto Mancini**Riepilogo partita**

- Uğurcan salva nel primo tempo sul colpo di testa di Chiellini
- L'autorete di Merih Demiral sblocca il match di Roma
- Ciro Immobile raddoppia per gli Azzurri
- Insigne firma il terzo gol dell'Italia all'Olimpico



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Cribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Cribaudo/Image Sport



16 Giugno 2021 - Stadio: Olimpico, Roma

Arbitro: Sergei Karasev (RUS)

Marcatori: Locatelli 26', 52', Immobile 89'

ITALIA:

21 G.Donnarumma
 2 Giovanni Di Lorenzo
 3 Giorgio Chiellini C
 4 Leonardo Spinazzola
 5 Manuel Locatelli
 8 Jorginho
 10 Lorenzo Insigne
 11 Domenico Berardi
 17 Ciro Immobile
 18 Nicolò Barella
 19 Leonardo Bonucci

Allenatore:
 Roberto Mancini

SVIZZERA:

1 Yann Sommer
 2 Kevin Mbabu
 4 Nico Elvedi
 5 Manuel Akanji
 7 Breel Embolo
 8 Remo Freuler
 9 Haris Seferović
 10 Granit Xhaka C
 13 Ricardo Rodríguez
 22 Fabian Schär
 23 Xherdan Shaqir

Allenatore:
 Vladimir Petković

Riepilogo partita

- Chiellini deve abbandonare la gara per infortunio
- Locatelli realizza sul perfetto assist di Berardi
- Ancora Locatelli, con uno splendido sinistro, raddoppia per gli Azzurri
- Immobile chiude i conti con un gran destro da fuori



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport





BELGIO - ITALIA

1 - 2



2 Luglio 2021 - Stadio: Football Arena - Monaco di Baviera

Arbitro: Slavko Vinčić (SVN)

Marcatori: Barella 31', Insigne 44', Lukaku 45'+2 (r)

BELGIO:

1 Thibaut Courtois
2 Toby Alderweireld
3 Thomas Vermaelen
5 Jan Vertonghen
6 Axel Witsel
7 Kevin De Bruyne
8 Youri Tielemans
9 Romelu Lukaku
15 Thomas Meunier
16 Thorgan Hazard
25 Jeremy Doku

Allenatore:

Roberto Martínez

ITALIA:

21 G. Donnarumma
2 Giovanni Di Lorenzo
3 Giorgio Chiellini C
4 Leonardo Spinazzola
6 Marco Verratti
8 Jorginho
10 Lorenzo Insigne
14 Federico Chiesa
17 Ciro Immobile
18 Nicolò Barella
19 Leonardo Bonucci

Allenatore:

Roberto Mancini

Riepilogo partita

- Il diagonale di Barella sblocca il match di Monaco
- Il destro a giro di Insigne vale il raddoppio agli Azzurri
- I Diavoli Rossi accorciano le distanze prima dell'intervallo con il rigore di Lukaku
- L'Italia batte il Belgio e supera i quarti di UEFA EURO 2020



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



ITALIA - SPAGNA

1 - 1 (5-3 D.C.R.)



6 Luglio 2021 - Stadio: Wembley, Londra

Arbitro: Felix Brych (GER)**Marcatori:** Chiesa 60', Morata 80'**ITALIA:**

21 G.Donnarumma
 2 Giovanni Di Lorenzo
 3 Giorgio Chiellini
 6 Marco Verratti
 8 Jorginho
 10 Lorenzo Insigne
 13 Emerson
 14 Federico Chiesa
 17 Ciro Immobile
 18 Nicolò Barella
 19 Leonardo Bonucci

Allenatore:**Roberto Mancini****SPAGNA:**

23 Unai Simón
 2 César Azpilicueta
 5 Sergio Busquets
 8 Koke
 11 Ferran Torres
 12 Eric García
 18 Jordi Alba
 19 Dani Olmo
 21 Mikel Oyarzabal
 24 Aymeric Laporte
 26 Pedri

Allenatore:**Luis Enrique****Riepilogo partita**

- Irrompe Chiesa con un bellissimo tiro a giro insacca. Italia in vantaggio!
- Morata spiazza tutti con il sinistro, pareggio spagnolo
- 1-1 si va ai supplementari
- Donnarumma devia il tiro di Morata
- Jorginho non sbaglia, l'Italia vince



Foto © Image Sport



Foto © Uefa/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Uefa/Image Sport



ITALIA - INGHILTERRA

1 - 1 (4-3 D.C.R.)



11 Luglio 2021 - Stadio: Wembley, Londra

Arbitro: Björn Kuipers (NED)**Marcatori:** Shaw 2', Bonucci 67'**ITALIA:**

21 G. Donnarumma
 2 Giovanni Di Lorenzo
 3 Giorgio Chiellini
 6 Marco Verratti
 8 Jorginho
 10 Lorenzo Insigne
 13 Emerson
 14 Federico Chiesa
 17 Ciro Immobile
 18 Nicolò Barella
 19 Leonardo Bonucci

Allenatore:**Roberto Mancini****INGHILTERRA:**

1 Jordan Pickford
 2 Kyle Walker
 3 Luke Shaw
 4 Declan Rice
 5 John Stones
 6 Harry Maguire
 9 Harry Kane
 10 Raheem Sterling
 12 Kieran Trippier
 14 Calvin Phillips
 19 Mason Mount

Allenatore:**Gareth Southgate****Riepilogo partita**

- L'unico trionfo dell'Italia a EURO risale al 1968
- Shaw colpisce a freddo gli Azzurri finalizzando un rapido contropiede
- Bonucci sugli sviluppi di un calcio d'angolo pareggia
- Donnarumma para due rigori e l'Italia è Campione di EURO 2020



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Uefa/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Image Sport



Foto © Uefa/Image Sport



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



MARCO ROSSI:

**"ORA IL SOGNO UNGHERIA AL
MONDIALE. BELLO METTERE
PAURA ALLA GERMANIA"**

di TMWRadio



Marco Rossi, ct dell'Ungheria, ha parlato in diretta a Stadio Aperto, trasmissione di TMW Radio condotta da Francesco Benvenuti e Niccolò Ceccarini: "Ci vorrà del tempo, fatica e quant'altro, ma chi merita alla fine raccoglie. A fare un riassunto del mio periodo con la nazionale ungherese ci ha pensato il presidente federale: nel calcio i numeri vanno al di là delle opinioni. I risultati parlano da soli, ma non solo quelli: conta anche come ci si arriva. In questo Europeo abbiamo fatto passi avanti, prendendoci cura di ogni singolo dettaglio, aggiungendo a quanto fatto prima. Il mestiere dell'allenatore è in continua evoluzione, ho 56 anni e ogni giorno della mia vita cerco di migliorare qualcosa. Con la nazionale stiamo crescendo, ci sono margini di miglioramento: tifosi ungheresi e addetti ai lavori sono molto contenti, il prossimo step è tentare la qualificazione al Mondiale, al momento ancora un sogno".

Cosa si prova a mettere paura alla Germania?

"Sempre una bella soddisfazione... Soprattutto per un italiano! Poter mettere in difficoltà i tedeschi, almeno per me, è sempre soddisfacente vederli in difficoltà visto che spesso ci criticano in quanto siamo farfalloni

e meno precisi. Magari gli manca quel pizzico di fantasia, in certi momenti storicamente ci hanno sempre sofferti. Io ovviamente rappresentavo l'Ungheria, però... E ci ho creduto, pensavo di poter fare quel mezzo miracolo".

Più rammarico per gli ultimi minuti col Portogallo o quelli con la Germania?

"Nella prima partita abbiamo avuto un problema, siamo calati dall'80' in poi anche perché in mezzo al campo non avevo molti ricambi. Abbiamo preso sì tre gol, ma abbastanza strani. Il secondo è stato un rigore molto generoso, e non per trovare alibi. La partita coi tedeschi ci ha lasciato molto amaro in bocca, certo. Diciamo che l'84esimo minuto preferirei non giocarlo più! Ci siamo abbassati troppo, situazione che non amo perché so che in quella situazione ci sta un errore che ti fa subire gol. Abbassarci è stato un nostro errore, dovuto pure al fatto che fossimo corti. A metà campo ci sono venuti meno insieme i più talentuosi, su tutti Szoboszlai".

Cosa significherebbe qualificarsi al Mondiale?

"Quando ho accettato l'incarico ho dichiarato ai quattro venti che il mio



Foto © Uefa/Image Sport



obiettivo era lasciare un segno del passaggio in panchina. Non sedermi e alzarmi senza che nessuno se ne accorgesse. Se riuscissimo a qualificarci al Mondiale, anche se abbiamo Inghilterra e Polonia, e non ultima l'Albania, e se ne qualifica una sola, contiamo di recuperare qualcuno e proseguire sulle ali dell'entusiasmo. Teniamo i piedi per terra, sapendo che al momento sarebbe solo un sogno. A volte però si realizzano...”.

Come movimento dovremmo saper guardare anche più in basso?

“Di solito c'è attenzione in Italia verso il prodotto locale, le storie sono però diverse ed effettivamente spesso il destino gioca uno strano ruolo. Non vedo responsabilità specifiche, sono le cose della vita. Dipende tanto dal punto di partenza: per valutare la traiettoria di una carriera si deve tenere conto di dove si comincia. Quando si arriva ai punti importanti, poi, la difficoltà è rimanerci. Ciascuno ha il suo

percorso, rispettabile: le difficoltà che hai dovuto affrontare possono dare maggior forza caratteriale rispetto ad altri”.

Chi la sorpresa dell'Europeo?

“Tra le squadre che abbiamo affrontato chi mi ha impressionato per dinamismo, forza fisica e velocità, oltre che tecnica, è Mbappe. Sembra davvero venire da un altro pianeta, è diverso da tutti gli altri”.

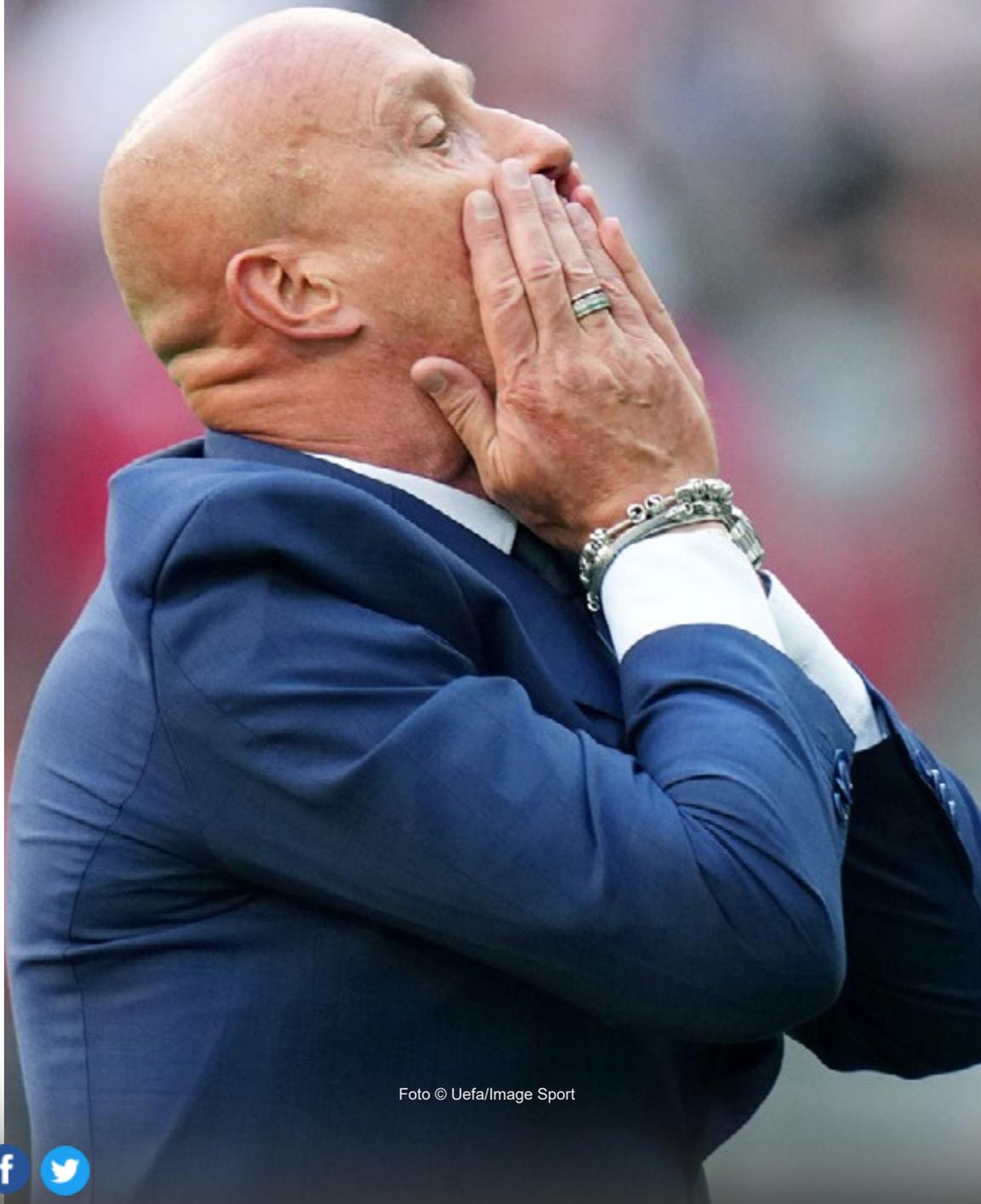


Foto © Uefa/Image Sport

Come l'ha visto Cristiano Ronaldo?

“Parliamo di un grande campione, in ogni momento può fare la giocata e inventarsi un gol. Però non ha più quella continuità di rendimento e di prestazioni di qualche anno fa. Quest'anno alla Juve ha avuto un andamento un po' altalenante, anche se la differenza l'ha fatta: gol e assist parlano per lui. L'ha fatta però un po' meno rispetto agli anni precedenti. Anche in questo Europeo è stato meno continuo”.

Che sensazioni provava nel finale dello spareggio con l'Islanda?

“Eravamo sotto, quando abbiamo subito il primo gol loro abbiamo fatto la partita e cercato d'attaccare. Avevamo occasioni ma la palla non entrava. Dicevo prima che difendendo bassi capitano cose spiacevoli, e sono successe all'Islanda: abbiamo pareggiato dopo un rimpallo fortunato per noi. Stavamo pensando a come risistemarci per i supplementari quando Szoboszlai poi si è inventato il gol che ci ha portato all'Europeo”.

Ci racconta Schafer?

“Ricordo che venne in Italia appena maggiorenne, al Genoa prima e al Chievo poi. Lo conoscevo e ne parlai bene, dissi che lo seguivo, poi però purtroppo non giocò mai. Ha avuto l'idea giusta andando a giocare nel DAC, in Slovacchia. A maggio abbiamo fatto la preparazione per gli Europei e l'ho visto in condizione, sfrontato con una bella personalità e ho deciso di dargli fiducia: fortunati entrambi visto che ha fatto un ottimo Europeo”.

Da chi ha ricevuto il complimento più bello o inaspettato?

“Quello del presidente federale, che semplicemente mi ha chiamato dicendomi: ‘Grazie di tutto, Marco’. Parliamo di uno degli uomini più in vista d’Ungheria, conosciutissimo e imprenditore di altissimo livello. Sentirmi ringraziato da lui è stato momento di grande soddisfazione”.

Come avete deciso di tener fuori Szoboszlai?

“L’ho sentito pure stamani, dice che si sente bene e che potrebbe cominciare la preparazione col Lipsia dall’inizio. Ora ha un nuovo preparatore che lo segue, evidentemente qualche errore dallo staff del Lipsia è stato fatto. Gli hanno fatto perdere 6 mesi, ma il fatto che gli abbiano allungato il contratto dimostra che credono in suo pronto recupero”.

Si immagina una crescita immediata del campionato ungherese?

“Sinceramente me lo auguro perché credo di potermi cimentare con giocatori che arrivano da campionati con tempi di gioco più elevati e migliore preparazione. Questo fa sì che migliorino in tempi più brevi, costituendo un valore aggiunto per l’Ungheria”.

TMW RADIO **SPORT** Podcast

▶ 0:00/0:00 ●



Foto © Uefa/Image Sport



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

LA RIVOLUZIONE DELLE PANCHINE

La nuova stagione ha avuto inizio. E come di consueto il primo tassello è quello legato alla scelta del nuovo tecnico. Mai come quest'anno, però, tante big hanno cambiato titolare della panchina e alcune fra queste lo hanno fatto dando vita a delle vere e proprie telenovele. Ne abbiamo scelte quattro da raccontare. Per dare ufficialmente il via alla Serie A 2021/2022

C'ERAVAMO TANTO MANCATI

La Juve torna indietro: l'Allegri-bis
azzera due anni di rivoluzione
solo tentata

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia



Poco più di ottocento giorni separeranno l'ultima volta che Massimiliano Allegri ha guidato la Juventus e la prossima. In questo lasso di tempo, nella Torino bianconera sono successe tante cose e la Vecchia Signora si è pentita di quasi tutte. Dapprima è arrivato Maurizio Sarri, succeduto al livornese: sono bastate poche settimane perché il Comandante e la Juve capissero di non essere fatti l'uno per l'altra. Così, ha vinto uno scudetto, ha salutato la Champions col Leone, si è preso qualche ingeneroso sfottò per un mozzicone di sigaretta di troppo ed è stato silurato. Magari ben felice di togliersi dal Palazzo. Poi c'è stato Andrea Pirlo, per l'Under 23 anzi no. La promozione dalla seconda alla prima squadra è stata fulminea: il Maestro, più in campo che in panchina almeno per ora, ha allenato per la prima volta una squadra che veniva da nove scudetti consecutivi. C'erano tutti gli ingredienti perché andasse male e infatti così è successo. Ha vinto, una Coppa Italia e una Supercoppa, ma ha acciuffato il quarto posto per il rotto della cuffia e tanto è bastato per dirsi grazie ma arrivederci. La Juve ha voluto fare la rivoluzione, si è spaventata di Robespierre prima e Marat poi, li ha salutati e infine ha celebrato il proprio personale congresso di Vienna. Ne ha fatto le spese, per la cronaca, anche Fabio Paratici, l'uomo mercato del decennio d'oro che quella rivoluzione l'ha prima ispirata e poi sofferta, infine pagata a prezzo di un addio tra le lacrime e parecchio rammarico.





Il volto nuovo, si fa per dire, è quello di Allegri, anche se non può essere il vecchio che (ri)avanza. La Juve va al Max, richiama l'ultimo allenatore che l'ha resa davvero felice. Vincere nonostante tutto, di cortomuso, pazienza il bel gioco perché conta essere primi. Sono, più o meno, parole di Allegri, ma in realtà fanno parte del DNA bianconero: è una comfort zone fisiologica. Con questa scelta, a Torino hanno sconfessato una rivoluzione che non è andata lontano perché non aveva gambe robuste a sufficienza e perché le rivoluzioni si fanno rinnegando ai propri ideali. Madama non era pronta per farlo, forse non era neanche giusto che ci provasse. Come non lo sarebbe immaginare che l'Allegri-bis rappresenti una semplice restaurazione di quel che c'era prima. Non si farebbe tanta strada comunque. L'esonero del livornese, cinque scudetti in cinque anni, affondava le sue radici in una stagione, l'ultima, deludente sul piano del gioco e in Europa anche dei risultati. La Juve di Cristiano Ronaldo travolta dall'Ajax, roba da non crederci. Ecco, a proposito: detronizzare il portoghese pare fosse il consiglio sussurrato ai tempi da Allegri ad Agnelli, che fa e disfa perché l'allenatore-amico l'aveva mandato via lui, seppur accettando il consiglio, e alla fine l'ha richiamato a Torino lui. Chissà come finirà con CR7. Chissà come finirà con Allegri, che oltre a questo aveva indicato una via: parecchio verde, nel segno del ringiovanimento di una rosa arrivata alla fine dell'ennesimo ciclo. Non può essere lo stesso Allegri, non può essere la stessa Juve. Di uguale, alla fine, rimane solo il motto di Boniperti, che va bene per ogni stagione.

"IL NAUFRAGIO DEL CONTE III"

di Andrea Losapio



 @Losapiotmw



Prima sì, poi no, poi forse. Infine il summit tra Steven Zhang e Antonio Conte non solo è stato rimandato, ma cancellato completamente, anche in virtù di una visita al sabato - prima dell'ultima di campionato - dove sono stati fugati tutti i dubbi sul futuro della società. Quindi niente campagna di rafforzamento, ma la cessione dovuta di (almeno) un big, più probabilmente due. In questo senso Conte è sempre stato chiaro, preferisce una squadra dove potere portare avanti la propria filosofia, anche con investimenti molto onerosi, rispetto a dovere arrancare nelle retrovie. Questa decisione gli è costata, nel 2014, la panchina della Juventus dopo tre Scudetti, stavolta la buonuscita da 7,5 milioni di euro è certamente remunerativa, ma dall'altra lascia l'Inter come la Sagrada Familia di Gaudì, incompiuta e ancora in costruzione, nonostante la vittoria di uno Scudetto quasi in surplace, al piccolo trotto, senza avversari. Il lavoro fatto da Conte però è impossibile da ridimensionare. Uscire ai gironi di Champions League è un prezzo da pagare troppo alto per arrivare primi in classifica? Probabilmente no: l'allenatore era stato accettato da gran parte della tifoseria come un condottiero, nonostante un passato che è impossibile da dimenticare, difficile da accontonare. Un anno fa Conte aveva sparigliato le carte, forse per arrivare allo stesso risultato di quest'estate. Solo che lì Suning sembrava avere ancora le risorse per non sfasciare il giocattolo.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Inutile dire che l'assenza di Zhang per sette mesi abbia fatto irritare più o meno tutti. Così come la trattativa: sembrava oramai in porto, poi l'irruzione della Superlega ha cambiato il vento. Il prestito di Oaktree è ponte, sembra molto simile a quello di Elliott di qualche stagione fa con il Milan, a fare la differenza è la serietà di Suning che, in confronto a Yonghong Li, ha qualche credito riscuotibile.

Così, dopo una stagione stupenda, è finito il regno di Conte. Con qualche strascico, più lacrime, forse dei rimpianti per come è terminata e per quello che non si vedrà. Dall'altro lato c'è stato il rompicapo allenatore, con tantissimi profili sondati e poi bocciati, Simone Inzaghi che era a un passo dal rinnovo con la Lazio - con tanto di accordi verbali già siglati - e che poi è diventato la prima scelta di Marotta. Lo era già stato in un paio di circostanze alla Juventus, poi Allegri aveva salvato panchina e stagioni. Stesso modulo, vincente anche lui (per quanto è possibile vincere trofei con una Lazio che è ben lontana dalla Juventus o dall'Inter stessa), alla prima esperienza in una big europea che negli ultimi anni non è stata tale. Così l'obiettivo quale sarà? Almeno entrare in Champions League, quindi quarto posto - tutto ciò che verrà in più sarà molto gradito - e poi sperare di passare il girone, regalarsi finalmente un ottavo (o più), senza smantellare la squadra. Certo, la partenza di Hakimi non è il viatico migliore per sperare, ma la permanenza dei dirigenti (da Marotta in giù) è una certezza.



UNA RIVOLUZIONE ATTESA

Sarri la risposta di Lotito a Mourinho

di Riccardo Caponetti



 [@RicCaponetti](#)

Rivoluzione doveva essere, rivoluzione è stata. Via Inzaghi dopo cinque anni, ecco Sarri. Addio al 3-5-2, benvenuto 4-3-3. In pochi giorni è cambiato tutto nel mondo Lazio, che tra il 26 maggio e il 9 giugno ha subito un forte scossone. E se certi versi è stato inatteso, vista la stretta di mano tra Inzaghi, Lotito e Tare nel loro ultimo incontro, il terremoto biancoceleste non deve stupire, perché il sentore che sarebbe avvenuto c'era da tempo. Dichiarazione dopo dichiarazione, il tempo passava e la firma di Inzaghi non arrivava. Poi, il mancato accesso in Champions ha peggiorato il quadro. Era chiaro che un ciclo fosse finito, ma nessuno immaginava un cambiamento di simile portata.

Perché Inzaghi non è uno qualsiasi a Roma e Sarri uno dei migliori allenatori in circolazione. Anche a livello mediatico, è un colpo incredibile per Lotito. Non aveva mai investito così tanto su un allenatore, il presidente della Lazio, ha spiazzato tutti. "Lo devo prendere per forza", diceva ai suoi confidenti. Era con le spalle al muro perché aveva una città ferita per la perdita di Inzaghi. Anche lui non prese bene il dietrofront per Milano. "Sono deluso sul piano personale", disse furioso Lotito a caldo, che la notte stessa, era il 27 maggio, convocò subito Tare a Formello per capire come muoversi. Sarri era il primo nome: Mihajlovic,



Conceicao, Italiano gli altri candidati. Ventiquattro ore dopo, il momento spartiacque. Venerdì, alle 23.30 circa, Lotito chiama Sarri e capisce che “sì, è l'uomo giusto”. La trattativa va avanti per giorni: Sarri viene liberato dalla Juventus, Tare il lunedì va da lui in Toscana e il 3 luglio l'allenatore per la prima volta incontra Lotito, visitando il centro sportivo di Formello. La settimana seguente, l'annuncio ufficiale, tanto atteso e sperato dalla tifoseria. “Abbiamo rispettato gli impegni. Sarri consentirà alla società di raggiungere gli obiettivi”, il commento di Lotito, che con un colpo solo ha preso un tecnico di caratura internazionale, ha risposto alla Roma di Mourinho e ha reso felice la metà biancoceleste della Capitale.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

VIOLA, UN'ESTATE SUL FIL DI PANCHINA

di Andrea Giannattasio



@giannattasius



Passare dall'essere la prima società in Serie A a scegliere il nuovo allenatore alla penultima chiamata ad avere una guida tecnica è un'impresa difficilmente realizzabile ai tempi del calcio moderno. C'è riuscita tuttavia la Fiorentina, che dopo due stagioni molto complicate, in cui a fronte di investimenti di livello non sono corrisposti risultati sportivi altrettanto soddisfacenti, si prepara adesso a vivere la terza annata dell'era Comisso, quella - sulla carta - del definitivo rilancio. Eppure il progetto viola, affidato solo pochi giorni fa a Vincenzo Italiano, non sembra essere nato sotto una buona stella anche se il tempo per impostare al meglio una stagione ambiziosa non manca di certo. "Colpa", si fa per dire, dell'incredibile vicenda che ha visto protagonista la Fiorentina con Gennaro Gattuso, il mister che il numero uno viola ha rincorso per molto tempo ma che poi è durato appena ventitré giorni in panchina. Tanto è passato infatti dal giorno della firma dell'ex Napoli (il 25 maggio) a quello dell'inatteso divorzio (il 17 giugno) per vicende che sono ancora da chiarire ma che, in ogni caso, restano blindate da una clausola di riservatezza. Eppure dopo la risoluzione del contratto le prime versioni ufficiose sulla vicenda non hanno tardato ad arrivare: c'è chi racconta, dal fronte del club, che le ingerenze del manager del tecnico Mendes



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Image Sport

siano state ritenute inaccettabili da parte di una società come la Fiorentina che da tempo si è schierata contro il potere forte dei procuratori (di mezzo ci sarebbero stati i costi esosi per l'arrivo di un paio di giocatori dello stesso agente e relative commissioni fuori mercato). Dall'altro lato, sponda allenatore, è stato raccontato più semplicemente che i viola sarebbero venuti meno alla parola data sul tema legato agli investimenti da effettuare. Da qui, dunque, il litigio e la rottura. Che ha costretto la Fiorentina a mettersi alla ricerca di un nuovo mister, individuato subito in Vincenzo Italiano. Ma anche per lui la trattativa non è stata semplice: per sciogliere il contratto che legava il tecnico allo Spezia si è reso necessario il pagamento di una clausola rescissoria di 1 milione di euro mentre per liberare lo staff le due società, dopo un lungo tira e molla, si sono accordate per il passaggio in bianconero del centrale bulgaro classe '99 Hristov. Un inizio estate davvero ricco di colpi di scena, in cui i tifosi viola (che ora si aspettano solo colpi dal mercato, come quello di Nico Gonzalez) non si sono certo annoiati.



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





MESSI CE L'HA FATTA (CON DIBU)

Copa America all'Argentina, 28 anni dopo

di Simone Bernabei



 @Simo_Berna

Prendetevi qualche minuto di tempo. E riguardate cosa succede al fischio finale di Argentina-Brasile. Le Selección vince la Copa America 28 anni dopo l'ultima volta grazie alla rete di Di Maria su invenzione di De Paul. Ma tutti, tutti, vanno a cercare lui. Al triplice fischio Leo Messi è già per terra, in ginocchio, lacrime agli occhi e braccia al cielo. E tutti, tutti, corrono dalla Pulga per stringerlo, festeggiare, gioire, esultare con lui. Perché questa, in fondo, era sempre stata la finalità ultime dei giocatori dell'abiceleste. Vincere la Copa America e soprattutto farlo per il capitano, quel giocatore che tante volte ha fallito, tante volte ci ha messo la faccia, tante volte è stato indicato come capro espiatorio, tante volte è stato contestato per non aver mai vinto nulla con la Nazionale. Come se 4 Champions, 10 titoli spagnoli, 6 Palloni d'Oro non fossero abbastanza per certificarne la grandezza. Ora però anche i suoi detrattori dovranno fare un passo indietro, perché Leo Messi ce l'ha fatta. Ha vinto la classifica cannonieri con 4 gol (davanti al colombiano Diaz, a Lautaro Martinez e all'ottimo Lapadula), ha vestito i panni dell'uomo squadra e della guida carismatica e ha realizzato il sogno, suo e di tutta l'Argentina.

Il torneo e la finalina - Sono arrivate alla sfida del Maracanà più o meno con

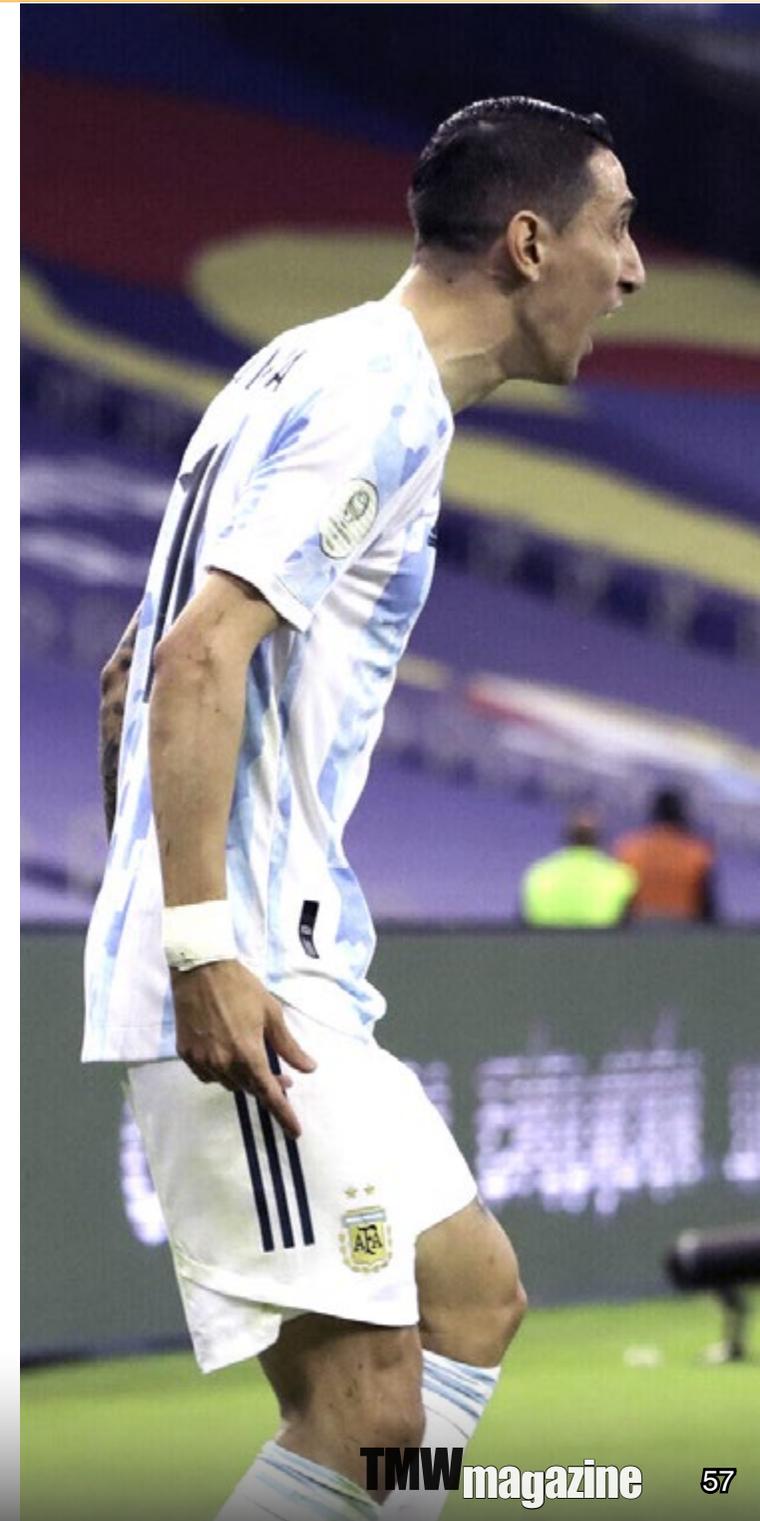


lo stesso percorso, Argentina e Brasile. Prime del rispettivo gruppo con 10 punti su 12, ai quarti hanno dovuto eliminare rispettivamente Ecuador e Cile. In scioltezza l'albiceleste, con qualche titubanza il Brasile. Quindi Colombia e Perù, prima di trovarsi davanti a Rio per l'appuntamento finale. Prima del successo argentino era arrivato quello della Colombia nella finalina, con i Cafeteros piazzatisi al terzo posto finale dopo aver battuto un bel Perù. Poi riflettori al Maracanà, riflettori sull'Argentina, riflettori su Leo Messi.

Messi versione combattente, il trashtalking di Dibu - Gira che ti rigira, c'è sempre Leo Messi nel mezzo. "Farò di tutto per far sì che possa avverarsi il suo sogno", disse a inizio torneo Emi Martinez, Dibu per i compagni. Mai convocato prima della Copa dall'Argentina, il portiere dell'Aston Villa è diventato uno dei grandi protagonisti del successo. Soprattutto per la gara con la Colombia, una partita che Messi ha chiuso con i calzettoni pieni di sangue per via dei colpi ricevuti. Ecco quella è stata la gara della svolta, con gli uomini di Scaloni che hanno festeggiato dopo i rigori. Nell'occasione Dibu, grazie a trashtalking spinto e mosse studiate ad hoc per distrarre gli avversari, ha parato 3 calci di rigore. Consegnando la finale ai suoi. "E' un

fenomeno, ci fidiamo ad occhi chiusi", ha detto Messi prima della finale. Ed effettivamente, così è stato.

Le polemiche finali nel torneo delle polemiche - Non tutto è oro quel che luccica, però. L'avvio di Copa America fu caratterizzato da furibonde polemiche, con i giocatori brasiliani (e non solo) che addirittura minacciarono di non scendere in campo. Colpa dello spostamento di sede, dall'Argentina al Brasile, scherzo del destino. Il motivo era da rintracciare nella crescita dei contagi, col Brasile e Bolsonaro che non si fecero problemi a mandare la propria candidatura last second. Alla fine tutto è scivolato via liscio, anche perché gli stadi erano chiusi e i tifosi non ammessi. Almeno fino alla finale: la Conmebol, per dare un segnale, ha aperto il Maracanà al 10% della sua capienza. In pratica per circa 8000 tifosi, vaccinati e con tampone prima dell'ingresso. Da quelle parti però evidentemente attenzione e sensibilità al tema sono diversi, tanto che prima del match sono stati sequestrati centinaia di certificati falsi, acquistati per 150 reais, circa 25 euro. Ennesime polemica nel torneo delle polemiche, che però poco toglie al risultato finale: Leo Messi è riuscito, 28 anni dopo l'ultima volta, a far esultare la sua Argentina.



TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE





IL TERZO TEMPO (IN MUSICA) DEL CALCIO

Football **Rock**
Live 

L'angolo di

Calcio    **2000**

Il 24 agosto, all'Arena Civica Gianni Brera di Milano, concerto//evento charity Football Rock Live...

di Fabrizio Poncioli



 @fponcioli

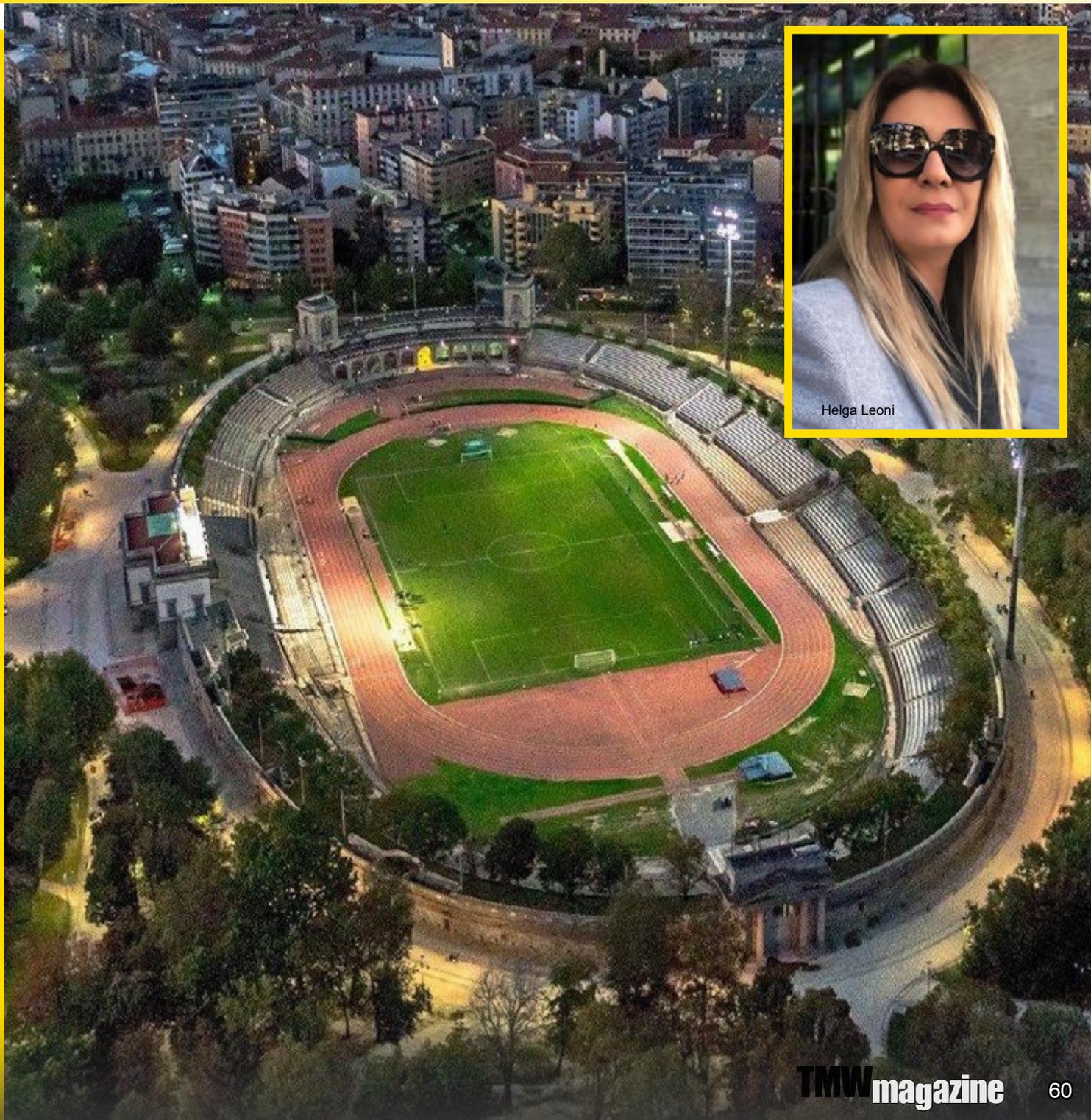
Foto di Vishnu R Nair da Pexels



È tempo di Football Rock Live. L'appuntamento è per il 24 agosto alla suggestiva Arena Civica Gianni Brera di Milano. Per la prima volta, calcio e musica si uniranno in un caloroso e sincero abbraccio, nel segno del rispetto per il prossimo. Grandi artisti musicali e prestigiose firme del calcio saliranno sul palco per trasmettere e condividere lo slogan "Il Rispetto cambia il mondo, Football Rock inizio io, insieme siamo Insuperabili". Un mega concerto//evento charity nato su iniziativa del noto agente sportivo Helga Leoni, vedrà duettare sullo stesso palco funamboli del pallone e istrionici artisti musicali tra i più amati dal pubblico. Un terzo tempo calcistico in cui l'amore per il calcio e la musica avranno una finalità benefica a cui tutti sono chiamati a partecipare.

Helga, come è nata questa speciale e splendida iniziativa?

"È una idea speciale circa un paio di anni fa. Io sono un agente sportivo e mio marito, invece, è un agente musicale. Dal nostro confronto quotidiano, è nata l'idea di Football Rock Live. Vediamo cantanti che scendono in campo a giocare a calcio per fini benefici e solidali, ci è sembrato naturale provare a realizzare qualcosa di simile ma invertendo i fatto-



Helga Leoni



ri, ovvero con i calciatori impegnati sul palco”.

Immaginiamo un lavoro impegnativo realizzare questo mega evento...

“In effetti è stato molto faticoso organizzare il tutto. Parliamo di due realtà, quella musicale e quella calcistica, molto importanti e complesse. Non è stata semplice riunirle sullo stesso palco. Ma finalmente ci siamo e c'è tanta soddisfazione. Nel calcio mancava una sorta di terzo tempo, credo che Football Rock possa essere visto come il terzo tempo del calcio”.

A “reclutare” i calciatori che si cimenteranno sul palco al fianco di grandi artisti della scena musicale come Oscar Anton, Boro Boro, Michele Bravi, Clementino, Jake La Furia, Alice Merton, Shade, Alvaro Soler, Nina Zilli, J-Ax, Arisa, Giusy Ferreri, Gaia, Epoque, Claptone, Emis Killa, Merk & Kremont e Matt Simons ci ha pensato Letterio Pino, agente FIFA.

Letterio, come si scopre un talento musicale tra i calciatori professionisti?

“Come dice sempre Helga, i calciatori dicono spesso di essere dei cantanti mancati. Tanti rivelano di sentirsi dei talenti incompresi nel-



la musica. Beh, ora avranno l'occasione di mettersi in mostra. A parte le battute, abbiamo trovato grande disponibilità, nonostante le difficoltà dovute agli impegni con i rispettivi club di appartenenza e vacanze post Europei”.

Helga, come avete selezionato i migliori cantanti calciatori?

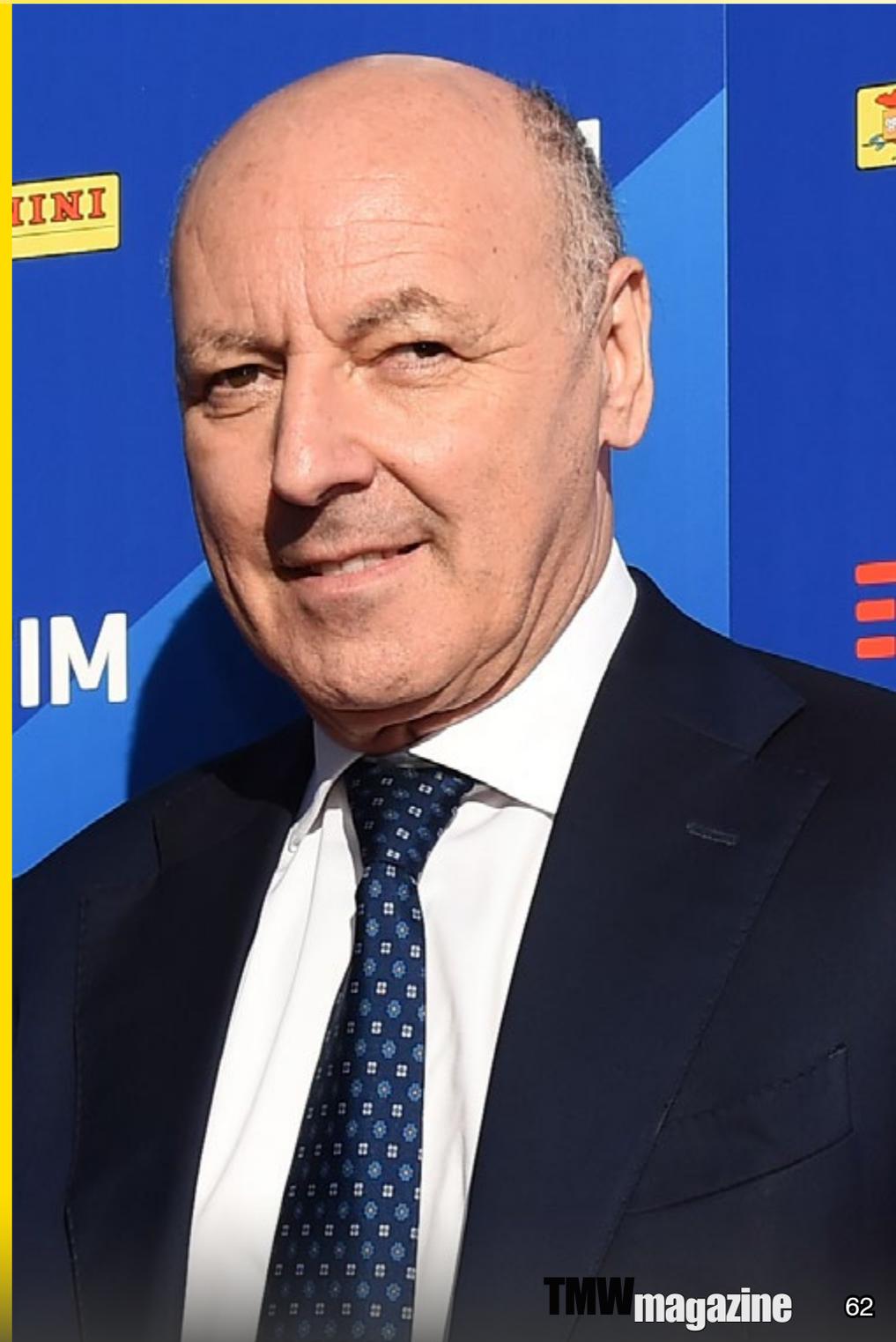
“Alcuni calciatori ci hanno inviato degli audio con delle sorte di provini. Martina Rosucci (Juventus, ndr) è molto intonata ad esempio. Davvero lei potrebbe dire di essere una cantante mancata. Comunque tutti sono stati molto disponibili, compresi i procuratori e le società di chi ha deciso di aderire all'iniziativa”.

La lista dei partecipanti provenienti dal mondo del calcio è lunga e prestigiosa. Nello specifico, saranno protagonisti sul palco dell'Arena Civica Gianni Brera di Milano nomi del calibro di Giorgio Chiellini (testimonial Insuperabili), Robin Gosens (Atalanta), Matteo Darmian (Inter), Alessandro Bastoni (Inter), Ciro Immobile (Lazio), Veronica Boquete (Milan), Francesco

Caputo (Sassuolo), Kristin Carrer (Juventus), Remo Freuler (Atalanta), Valentina Giacinti (Milan), Manuela Giugliano (Roma), Pepe Reina (Lazio) Chiara Marchitelli (Inter), Giuseppe Marotta (Inter), Weston McKennie (Juventus), Lorenzo Pellegrini (Roma), Linda Tucceri Cimini (Milan), Jordan Veretout (Roma), Christian Kouame (Fiorentina), Spillo Altobelli, Evaristo Beccalossi, Luis Alberto (Lazio), Carlo Pinsoglio (Juventus), Deborah Salvatori Rinaldi (Milan), Igli Tare (Lazio), Eleonora Goldoni (Napoli) e Martina Rosucci (Juventus).

Letterio, fa un certo effetto vedere tra i partecipanti Giuseppe Marotta, AD dell'Inter...

“Il Direttore è stato fantastico. È stato uno dei primi che ha aderito all'evento. Ha capito il fine ultimo della manifestazione che è aiutare le associazioni coinvolte. Marotta ha colto lo spirito di Football Rock. Ci ha risposto: 'Posso pure imbarazzarmi se il fine è fare del bene'. Inoltre, posso assicurare che canta anche







molto bene. E' un uomo d'altri tempi".
Si dice un gran bene anche di Pepe Reina...

"Pepe Reina è super gasato. E' convinto che sarà il più bravo della serata. Sicuramente non vede l'ora di salire sul palco".

Insomma, Football Rock promette spettacolo. Parte del ricavato sarà devoluto in beneficenza alla Onlus INSUPERABILI associazione che dal 2012 si occupa di rendere possibile l'attività sportiva e calcistica a ragazzi con disabilità cognitiva, relazionale, affettivo emotiva, comportamentale, fisica, motoria e sensoriale, ed a Frida's Friends, CUAMM - Medici con l'Africa e Fondazione Condividere.

Helga, cosa si aspetta da questo evento?

"Mi aspetto che sia una festa di ripartenza. Speriamo che ci sia tanto pubblico e che ci si possa divertire nel segno del rispetto per il prossimo che dovrebbe essere alla base del nostro vivere. L'idea è quella di far diventare questo evento un appuntamento fisso nel tempo. Il terzo tempo del calcio, nel segno della musica".

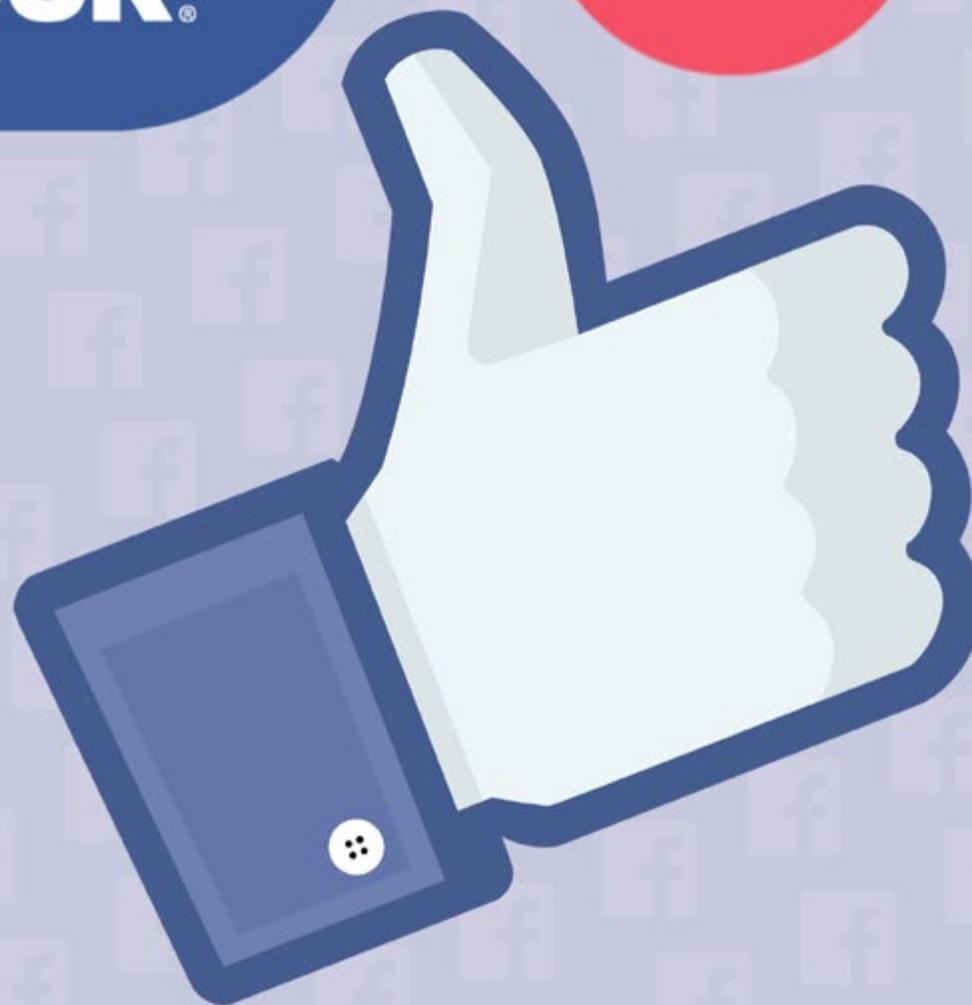
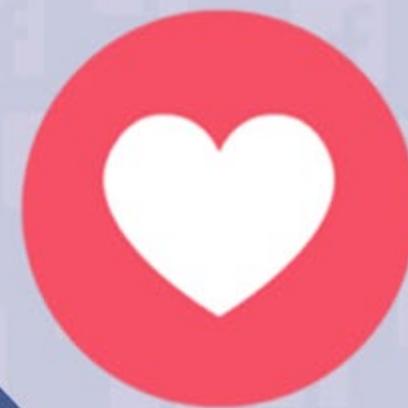
Letterio, un evento che lascerà il segno anche a livello umano?

"Sono un romantico e spero davvero che questa manifestazione possa smuovere le coscienze delle persone. Spero davvero che colpisca il cuore



delle persone e porti più amore verso il prossimo. Ho trascorso del tempo al fianco di Nicholas, un ragazzo dell'associazione INSUPERABILI e mi sono commosso nel vedere quanta purezza trasmette. Ecco, dobbiamo fare di più e questo è un primo passo. Come dice Helga, il rispetto cambia il mondo".

I biglietti per partecipare in presenza all'evento, si possono acquistare su Ticketmaster e sono inoltre aperte e disponibili anche le prevendite per assistere e sostenere il concerto - evento charity in streaming tramite la piattaforma A-LIVE. E' tempo di Football Rock Live!



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®



UN ANNO DI PASSAGGIO

Dalla prossima stagione professionalismo e nuovo format. Il calcio femminile cambia pelle

di Tommaso Maschio



Foto © Image Sport



Quello che inizierà a fine agosto sarà il campionato di passaggio dalla Serie A femminile che conoscevamo a quella del futuro che vedrà la presenza sempre più massiccia di squadre affiliate alle grandi del calcio maschile e probabilmente vedrà ridursi al lumicino le storie di quelle squadre che solo con passione in questi anni non solo hanno partecipato al campionato, ma lo hanno anche onorato come meglio non potevano. Pensiamo alla Fiorentina San Gimignano, alla Pink Bari, al San Marino Academy e andando più indietro al Tavagnacco, al Mozzanica o a quel Brescia che ha dato solide basi non solo all'attuale Nazionale azzurra, ma anche a Juventus e Milan. O per restare al presente a Pomigliano neopromosso e al Napoli femminile, uniche squadre, sulle 12 al via, a non aver collegamenti con una società professionistica maschile (anche se la prima è in trattativa per una partnership più forte con il Napoli di De Laurentiis).

Sarà un anno di passaggio anche perché dalla prossima stagione cambierà il format con la riduzione di due squadre (dalle attuali 12 a 10) per favorire, dicono in Federcalcio, la competitività e il passaggio al professionismo, oltre che per innalzare il livello. Professionismo che è giustissimo, doveroso e che arriva anche in ritardo, ma sul cui altare sembra si sia deciso di sacrificare società che con passione hanno portato avanti il calcio femminile in questi anni e che ora



Foto © Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

vengono tagliati fuori senza neanche un grazie per quanto fatto. Il tutto sull'altare dei nomi che tirano e della volontà delle società maschili di monopolizzare anche l'altra metà del pallone magari senza neanche crederci troppo o volerci investire davvero in termini non solo di risorse finanziarie, ma di passione e competenza. Una sorta di Super Lega a cui accedere solo perché si hanno soldi e spalle coperte e che renderanno meno democratico tutto il sistema anche se non è detto che qualche società non possa ancora scrivere favole che appassionano e fanno sognare. Sarà certamente più difficile, ma se c'è una cosa che il calcio a tutte le latitudini e a prescindere da genere ci ha insegnato e che può sempre arrivare la piccola che sorprende la grande e ribalta

le gerarchie grazie alle proprie qualità.

Sarà infine un campionato in cui salvarsi diventerà complicatissimo visto che saranno ben tre le squadre a salutare la massima serie a fine stagione con mezzo campionato che sarà impegnato a lottare per mantenere la categoria e l'altra metà a lottare per i primi due posti che significano Europa. E attenzione non saranno solo Napoli e Pomigliano le squadre che rischieranno di più: anche la neopromossa Lazio, la appena nata Sampdoria – che parte in ritardo rispetto a tutte – fino all'Hellas Verona e all'Empoli potrebbero trovarsi in lotta per mantenere un posto fra le 10 squadre professioniste che saranno al via fra un anno al primo vero campionato Pro del calcio femminile italiano.



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®



AMARCORD **Calcio** 2000

Per l'uscita N.200 di Calcio2000, si scomoda un grande centrocampista allora in forza alla Roma: Miralem Pjanic, destinato a diventare uno dei migliori nel suo ruolo...

CALCIO2000 N.200 - ANNO 2014

IL GIOTTO DE NOATRI

A tu per tu con Miralem Pjanic, gioiello della Roma che ha deciso di rimanere nella Capitale nonostante la corte serrata di numerosi (e munifici) estimatori.



@fponcioli

di Sergio Stanco e Fabrizio Poncioli



Foto © Federico Gaetano





Arriviamo a Roma Termini e saliamo sul primo taxi disponibile: “A Trigoria per favore, il centro sportivo della Roma”. L’autista ci guarda incuriosito. Dopo qualche minuto, scorgiamo un gagliardetto giallorosso penzolare dallo specchietto. “Oggi la Roma si allena solo al mattino – ci dice – se andate ora non trovate nessuno”. “Abbiamo un appuntamento – rispondiamo – andiamo ad intervistare Pjanic”. “Daveeeero? Dije al nostro Giotto che deve rinnovà”. Giotto, per i tifosi romanisti è Miralem, e ovviamente deve il suo soprannome al fatto che disegna calcio. Il centrocampista bosniaco, dopo qualche incomprensione con Zeman nella passata stagione, in quella appena conclusa si è ripreso la Roma. Per rubargli la metafora, Garcia ha rimesso “la chiesa al centro del villaggio”. Poi, ci ha pensato Pjanic a trascinare la squadra con le sue meravigliose pennellate. E non è finita, perché adesso l’asticella si alza: “Ora voglio vincere con questa maglia perché, così, un giorno, la gente si ricorderà di me”.

Miralem, partiamo dall’inizio di questa splendida avventura: papà Pjanic è stato un calciatore, dunque la passione per il pallone era inevitabile... “In realtà in famiglia



Foto © Federico Gaetano



Foto © Federico Gaetano

sono tutti malati (ride, ndr). Comunque sì, mio padre ha giocato in Serie B jugoslava ed era anche piuttosto bravo. Poi, quando ero piccolo, ci siamo dovuti trasferire in Lussemburgo a causa della guerra e lì ha ricominciato: di giorno lavorava e la sera si allenava. E io con lui (ride, ndr). Lo seguivo sempre”.

Ma è stato un papà pressante o ti ha lasciato tranquillo? “Ho il ricordo di quando finivo le partite e salivo in macchina e lui mi consigliava, mi faceva notare le cose che facevo bene e quelle in cui sbagliavo. Era però molto sereno, anche perché a quel tempo nessuno immaginava che potessi diventare un calciatore professionista. Giocavo semplicemente perché impazzivo per il calcio, ero sempre fuori casa e non rientravo mai, tanto che i miei genitori mi dovevano sempre venire a cercare. Solo che mi trovavano al solito posto, perché ero sempre al campetto con i miei amici (ride, ndr)”.

Invece il piccolo Miralem come se la cavava a scuola? “Non potevo andare male, perché in quel caso i miei genitori non mi avrebbero più fatto andare a giocare a pallone. E questo per me sarebbe stato insopportabile, quindi a scuola facevo sempre il



mio. Non posso dirti che ero un “secchione” ma comunque facevo sempre l’indispensabile per non avere problemi”.

Mai pensato cosa saresti potuto diventare se non avessi fatto il calciatore? “Sinceramente no. Ricordo ancora quando a scuola ci avevano assegnato il tema: “Cosa vuoi fare da grande?”. Tutti hanno risposto il medico, il pilota, io ho sempre detto che avrei fatto il calciatore, perché questo era quello che volevo fare. Tutti mi guardavano come fossi un pazzo, ma alla fine... (sorridente, ndr). Ho anche rischiato, perché tutti sognano di fare il calciatore professionista, ma io ero sicuro che ce l’avrei fatta”.

E invece a disegnare come sei messo? Sai che i tifosi della Roma ti chiamano Giotto? “Sì, lo so ed è un soprannome di cui vado orgoglioso, perché io gioco per divertirmi e far divertire i tifosi. Cerco sempre di fare giocate belle, ma che devono sempre essere funzionali all’interesse della squadra, se no è tutto inutile. Però, purtroppo, devo dire che

col disegno non ci siamo proprio (ride, ndr)”.

Prima hai accennato alla guerra in Jugoslavia: ovviamente tu non l’hai vissuta direttamente, ma i tuoi genitori ti hanno raccontato qualcosa? “Sì, più o meno. So tutta la storia, ma non è che sia un argomento proprio piacevole da affrontare. È stata una brutta pagina, speriamo che non succeda più, anzi non deve più succedere, però è ora di girarla e guardare avanti”.

Sei cresciuto in Lussemburgo e hai anche il passaporto francese, ma hai scelto la nazionale bosniaca: cosa ti ha portato a fare questa scelta? “Potrei rispondere una partita...”.

In che senso? “Quando ero piccolo mio papà mi ha portato a vedere Bosnia-Danimarca a Sarajevo e il tifo era assordante, uno spettacolo eccezionale. Mi guardavo intorno e pensavo che un giorno avrei voluto giocare per quei tifosi. Al di là di questo, comunque, a casa ho sempre parlato bo-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

sniaco, i miei genitori sono bosniaci, io mi sento bosniaco, è stata semplicemente una scelta naturale”.

Per tornare ai tuoi inizi: sempre stato centrocampista?

“Sempre, fin da subito. Centrocampista o trequartista, ma sempre nel vivo del gioco”.

Ecco, appunto: su Wikipedia si legge “Intermedio di centrocampo o trequartista”.

Ovvio che giochi dove ti piazza l’allenatore, ma che ruolo senti più tuo? “Mah, sai, è tutto relativo, il ruolo giusto è quello che esalta le tue qualità. Per esempio, anche quello di esterno mi permette di fare cose che a centrocampo non posso fare. Devo dire, però, che il ruolo in cui ho giocato quest’anno è quello che mi piace di più, perché mi permette di toccare molti palloni, ma anche di inserirmi, fare assist o concludere l’azione”.

Per parafrasare Garcia, si può dire che il mister ha rimesso Pjanic al centro della Roma? “Diciamo che il gioco di

Garcia dà grande importanza al centrocampo e, giocando io a centrocampo, possiamo anche dire così (sorride, ndr)”.

È vero che il tuo idolo da ragazzino era Zidane?

“Sì, è vero, perché era un grandissimo giocatore, apprezzavo la sua tecnica, la sua eleganza, la sua semplicità dentro e fuori dal campo. In più mi sembrava una persona molto umile”.

Un giocatore che, invece, apprezzi ora?

“Xavi. Chiunque ami il calcio non può non amare Xavi che ne è l’essenza. È bello da vedere, ma gioca semplice, per me il calcio è semplicità”.

Torniamo al tuo percorso: a soli 14 anni ti sei trasferito da solo a Metz. Un bel salto...

“Sì, erano solo 45 minuti di distanza dal Lussemburgo, ma per me è stato un grande cambiamento. Mi sono abituato molto bene alla nuova realtà e ho stretto subito belle amicizie, alcune delle quali durano ancora oggi. È un ricordo molto bello e sono felice che il



Metz sia tornato in Ligue 1 perché è una società alla quale sono rimasto molto legato”.

Quando hai realmente capito che saresti riuscito a coronare il tuo sogno? “Quando sono arrivato in Francia ho capito che si faceva sul serio. Mi dicevo: “Perché lui dovrebbe farcela e io no?” e ho dato tutto me stesso perché ciò accedesse. Già in quel periodo giocavo sempre con i più grandi e poi a 17 anni ho esordito in prima squadra e non ne sono più uscito”.

A Lione, poi, il grande calcio: che emozione è stata? “ È cambiato tutto: io arrivavo dal Metz dove lottavo per la retrocessione, il Lione aveva vinto il campionato per sette stagioni di fila e giocava in Champions League. C'è voluto un po' di tempo per ambientarsi ma lì ho imparato molto. Mi dispiace solo non essere riuscito a vincere qualcosa di importante con quella maglia”.

Il gol in Champions League al Bernabeu (11 marzo 2010) che è valso la qualificazione ai quarti è stata l'emozione più intensa della tua carriera finora? “Sì, perché è stato un gol importantissimo in uno stadio mitico. Seguivo il Real dai tempi in



Foto © Federico De Luca



Foto © Federico De Luca

cui ci giocava Zidane e per me segnare quella sera ha avuto un sapore speciale”.

L'emozione che vorresti ancora provare? “Vincere titoli, vedere la gente esplodere di gioia. Questo è il mio prossimo obiettivo, lavoro ogni giorno per questo”.

Come ha fatto la Roma a convincerti, se ha dovuto convincerti, a trasferirti in Italia? “Ero in ritiro con la Nazionale e non pensavo di lasciare il Leone, ma la Roma mi ha contattato, Luis Enrique è venuto più volte a farmi visita, mi hanno dimostrato in tutti i modi quanto mi volessero davvero. Mi sono detto che se tutti mi volevano, era giusto venire qui”.

Conoscevi già il calore del pubblico della Roma? “No, perché non conoscevo nulla, a momenti non sapevo dove fosse Roma, non sapevo neanche che ci fosse il mare (ride, ndr). È stata una piacevole sorpresa, una sorpresa ogni giorno più bella. Non mi sono mai pentito della scelta fatta, perché qui sto



benissimo e adesso voglio vincere con questa maglia”.

Che differenze hai trovato rispetto al calcio francese? “Sai, vivo a Roma, una città in cui il calcio è la cosa più importante (ride, ndr). Qui c’è davvero una grande passione, una cosa importantissima per un calciatore. Tutta questa attenzione in Francia non c’è”.

Sei d’accordo con Capello che il calcio italiano non è allettante? “Chiaro che rispetto a quando c’era lui è cambiato, ma non si può dire che il campionato sia facile. Ci sono grandi squadre e giocatori importanti e secondo me sarà sempre più difficile”.

Dopo stagioni difficili, la Roma di quest’anno ha disputato un campionato eccezionale: qual è stato il segreto, la scintilla? “Devo dire che il mister ci ha messo molto: il gruppo si è unito, rispetto a prima è molto più coeso, Garcia ha lavorato molto sulla fiducia e ha fatto sentire importanti tutti i giocatori. La Juve ha fatto un campionato da record, ma noi abbiamo tenuto il passo e sono convinto che questa squadra può dare ancora più fastidio a tutti in futuro”.

In cosa in particolare ti ha sorpreso mister Garcia? “Ha trasmesso le sue idee in maniera chiara e noi l’abbiamo



Foto © Federico Gaetano



Foto © Federico Gaetano

seguito. Ha fatto sentire importante il gruppo e non i singoli giocatori. Le prime vittorie, poi, sono state fondamentali per acquisire ulteriore fiducia. Le prime 10 vittorie di fila ci hanno dato sicurezza e convinzione nei nostri mezzi”.

È stata la tua migliore stagione in assoluto? “Credo proprio di sì, sono molto soddisfatto di quello che ho fatto, è stato un campionato importante per me”.

La cosa ancor più positiva è che la Roma ha ottenuto i risultati proponendo un bel gioco... “La Roma è stata sicuramente la squadra che ha giocato il miglior calcio in Italia. Si può dire che la Juve ha la rosa più ampia, più completa, ma noi ci avviciniamo col gioco e sono convinto che nei prossimi anni faremo grandi cose”.

Come si colma il gap con la Juve: “Loro hanno fatto cose incredibili e secondo me la differenza l’ha fatta l’esperienza, il fatto che fossero da tre anni insieme, che il tecnico conoscesse bene i suoi giocatori, mentre il nostro è un progetto tutto nuovo, ma con questa mentalità credo che andremo lontano”.



Come ti immagini la Roma in Champions? Le squadre italiane ultimamente soffrono... “Sarà dura, ma non andiamo in Champions per non passare almeno il primo turno. Con i giocatori che abbiamo superare il girone è un obbligo”.

Quando ti senti ancora Miralem e non il calciatore Pjanic? “Quando sono con gli amici, perché con loro sono sempre quello di una volta, mi diverto a fare... Beh, insomma, ci siamo capiti: scherziamo, ridiamo e stiamo bene insieme”.

Da calciatore, che emozione è giocare al fianco di uno come Francesco Totti con l'esempio che dà? “Probabilmente me ne renderò conto quando, speriamo il più tardi possibile, smetterà di giocare. Per me è un onore aver avuto la possibilità di scendere al fianco di una leggenda del calcio come Francesco”.

Il calciatore Pjanic, invece, cosa sogna? “Di diventare, un giorno, come Totti, una leggenda. Mi auguro che, in futuro, la gente si ricorderà di me”. I capolavori di Giotto, d'altronde, sono impossibili da dimenticare...



Foto© Daniele Buffa/Image Sport





WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!



CHE FINE HA FATTO WALTER BASEGGIO?

“Ho sconfitto il cancro e oggi sono assessore allo sport”

di Gaetano Mocchiari @gaemocc



Walter Baseggio è stato uno dei centrocampisti più interessanti a cavallo tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000. Belga di origine italiana il suo nome è stato accostato per anni a squadre italiane e solo per un breve periodo, a 27 anni, il sogno è stato realizzato, con il sorprendente passaggio al Treviso neopromosso in Serie A. Oggi 43enne Baseggio è rimasto nel mondo del calcio e dello sport in generale e ci racconta la sua storia. In esclusiva per *Tuttomercatoweb*:

Walter Baseggio, il calcio ormai è alle spalle da diversi anni

“Quando ho smesso di giocare l'ho fatto per un problema di salute. Nel 2010 dovevo andare in Francia, ma mi hanno trovato un cancro alla tiroide e ho avuto qualche problema che mi sono trascinato per 3-4 anni, fatti di molte ricadute. Non è stato semplice. Negli ultimi anni ho militato in serie minori in Belgio ma la malattia si ripresentava. Oggi però sto bene, è tutto alle spalle”.

Il calcio non è stato comunque abbandonato del tutto

“No, perché ho cominciato a lavorare nel 2012 in TV. Attualmente mi occupo soprattutto del campionato italiano, anche se mi capita anche di seguire il

calcio tedesco e inglese. È un lavoro che mi piace molto”.

Parallelamente si sta occupando d'altro

“La mia carriera mi ha permesso di diventare Assessore dello Sport a Tubize, che è il comune in cui vivo e che quindi conosco molto bene. Parlando col sindaco mi ha offerto questo posto vista anche la mia esperienza calcistica”.

Che iniziative avete intrapreso?

“Anzitutto abbiamo migliorato le infrastrutture. Certo, lavorare nel bel mezzo della pandemia non è facile ma sono soddisfatto di quel che abbiamo fatto. Ora a Tubize ci sono nuovi impianti sportivi, un nuovo centro per basket e volley e si stanno affacciando nuovi sport, come il padel. A Tubize poi c'è una particolare ascendenza con lo sport essendoci il centro sportivo della nazionale belga di calcio e anche quella di ciclismo”.

In Italia la ricordiamo per la sua esperienza al Treviso. Che ricordi ha?

“Esperienza che ricordo con piacere e credo sia stata la scelta giusta. Ho potuto apprezzare la passione dei tifosi, la città che poi è quella in cui mio

padre è nato. Ho potuto vedere i familiari e ciò ti dà qualcosa in più. E poi ero in Serie A, che all'epoca era il campionato migliore al mondo. Basti vedere quel che facevano le italiane in Europa”.

Che rapporto ha con l'Italia?

“Un rapporto molto stretto. Come detto mio padre era di Treviso, mia madre di Aversa e mia moglie siciliana. Appena posso vado a Napoli”.

Lì da qualche anno c'è un belga che ha fatto la storia

“Quando posso vado sempre a salutare Dries. Pensa che con lui mi sono anche allenato: lui si affacciava nella prima squadra dell'Anderlecht per allenarsi con noi più grandi. Vedevi che aveva stoffa. Sono felice per quel che sta facendo al Napoli, a maggior ragione perché gli azzurri sono la squadra per la quale faccio il tifo. Mi ha sempre affascinato la squadra, la gente. E attenzione, tifo il Napoli dal 1982, quindi prima dell'era Maradona”.

Maglia azzurra che però non ha mai vestito. Il suo nome è stato inoltre accostato alla Serie A e a club ben più prestigiosi. Rimpianti?

“Ho avuto un po' di sfortuna perché nel 2001 ero a un passo dalla Lazio. Mi ero messo in mostra con l'Anderlecht, avevamo fatto bene ma poi le cose del calcio sono imprevedibili. All'epoca per meritarti una big dovevi fare 3-4 stagioni bene, oggi è diverso, diventi un giocatore da 30-40 milioni dopo poche partite. Ma è facile parlare adesso di rimpianti. Personalmente non ne ho, so di aver dato il massimo e sono felice di aver giocato in una squadra come l'Anderlecht, che tutti conoscono”.



ALESSIO ALAIMO

UN CALCIO AL VIRUS

Il calcio, la scuola, la vita dei più piccoli e le palestre ai tempi del Covid. Con i contributi e le testimonianze di Giuseppe Iachini, Mimmo Criscito, Daniele Faggiano, Bruno Alves, Vittorio Sgarbi, Ignazio La Russa, Nello Musumeci e tanti altri protagonisti del pallone, del mondo della scuola e della politica.

Prefazione di
RINO FOSCHI

Autore: Alessio Alaimo

Prefazione: Rino Foschi

Anno: 2021

Recensione di Chiara Biondini



 @ChiaraBiondini

“Un calcio al virus” è un libro edito da Amazon e scritto dal giornalista Alessio Alaimo, con l'intento di ripercorrere le tappe che hanno portato l'Italia in lockdown e le conseguenze via via che ci sono state per il mondo del calcio. A raccontare il 2020 calcistico, ci pensano i dirigenti e i giocatori delle squadre che sono rimasti coinvolti. Si va dalla testimonianza dell'ex allenatore della Fiorentina Giuseppe Iachini positivo al Covid-19 per 64 giorni di cui 45 senza poter fare il tampone, di Andrea Tessitore della Vis Pesaro primo calciatore in Italia ad aver contratto il virus, Mimmo Criscito del Genoa, Bruno Alves, Nello Musumeci, Vittorio Sgarbi e Ignazio La Russa.

Spazio anche per il coordinatore dei medici della Serie A Dott. Gianni Nanni che ha consentito la ripartenza del campionato dopo il lockdown e tanti protagonisti del calcio, della scuola e del mondo politico. La prefazione è affidata a Rino Foschi, dirigente sportivo di lungo corso che ha prestato la sua opera a squadre come Hellas Verona e Palermo. “Un calcio al virus” è un libro impreziosito dai contributi anche politici come quelli di Vittorio Sgarbi e Ignazio La Russa. Si parla di calcio ma anche di altri campi come le palestre, la scuola...Oggi il calcio è cambiato anche a causa della pandemia, ma non condividendo che si...prenda il virus come alibi per venire meno agli impegni. Molte società hanno fatto il passo più lungo della gamba...”



Cristian Zaccardo

Campione del mondo con la nazionale italiana nel 2006



Alessio Alaimo

classe '90, firma di TuttoMercatoWeb.com dal 2010.
Collabora con Sportitalia e TMWRadio